

il Cittadino

giornale della Domanica

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cosena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm. : Contrada Chiaramonti N. 12.

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

PRO CAESENA

Una corrispondenza cesenate, inserita nell'Italia di Rimini (N. 9 Agosto), un'altra alla Gazzetta Romagna di Faenza del 14 corr., e una terza alla Riforma del 15 corr. annunziano prossimo il trasferimento della Scuola-Asilo per le industrie agrarie femminili da Cesena a Roma; dando la colpa di questo fatto alla città nostra, la quale, a parere dei corrispondenti, non avrebbe addimosttrato, per tale istituzione, tutto quello zelo incoraggiante, quell'amore, quella cura, che sarebbero stati necessari a farle mettere tra noi salde radici.

Così Cesena, la quale, nella tutela gelosa dei propri interessi, è parsa, altra volta e in altri argomenti, non seconda a veruna città, avrebbe, in questo solo, per crassa ignoranza che le impedisce di riconoscere il suo vero bene, o per non sappiamo quale dispetto verso chi lo procurava, trascurato un Istituto, che si afferma ispirato alle viste più illuminate e progressive della beneficenza moderna, e che era una prima e ardua prova di trasformare radicalmente l'educazione femminile delle classi artigiane e popolari. La prova è fallita, e la responsabilità dovrebbe essere tutta nostra.

Dinanzi ad accuse, che, se fossero vere, getterebbero una brutta macchia sul nostro paese e sulle varie amministrazioni — senza distinzione di partito — che si succedettero, da vari anni, in Municipio; dinanzi ad affermazioni, che trovano, nella poco scrutatrice benevolenza di periodici — i quali, con danno della propria autorevolezza, troppo indulgono e sacrificano alla personale amicizia — un'immeritata accoglienza, sentiamo finalmente il bisogno di pronunciarci francamente. È questione di dignità cittadina, replicatamente offesa, con un'insolutezza veramente fenomenale, con una povertà e cecità di spirito, che è oramai la sola scusa che possano invocare certi corrispondenti, perché non si pensi male della loro delicatezza e del loro amor patrio.

Noi e qualcheun altro abbiamo taciuto troppo a lungo su tale proposito: abbiamo taciuto, perché non volevamo, nemmeno con l'espone i dubbi più fondati, compromettere la buona riuscita d'un esperimento, che poteva tornare di grande utilità al nostro paese; abbiamo taciuto, sperando che certi punti oscuri si chiarissero, certe nubi dileguassero una buona volta; abbiamo taciuto, malgrado che le provocazioni di certi corrispondenti, molto facili a scrivere di ciò che non sanno, ci eccitassero a rompere il silenzio. Non volevamo essere accusati d'aver in qualsiasi modo — e sia pure per legittima difesa dei nostri amici o del nostro paese — opposto il minimo ostacolo allo svolgimento d'una provvida Istituzione. Ma ora che l'esperimento si dichiara fallito, ora che il trasferimento di tale Istituzione, o piuttosto dei miseri e informi avanzati di essa, è solennemente annunziato, e si torna a voler farne ricadere tutta la colpa sulla città nostra, ora crediamo che sia finalmente venuta l'occasione di dire sobrie ma chiare parole.

Fu, ci sembra, nell'autunno del 1886 che si cominciò a discorrere dell'impianto d'una Scuola-Asilo per le industrie agrarie femminili in Cesena. L'istituzione si presentò subito con aria di grande mistero: una benefattrice, della quale si taceva con gran cura il nome, avrebbe messo lire diecimila a disposizione d'un nostro concittadino, perché si facesse in Cesena un primo esperimento. Il Municipio fu invitato a concorrervi, anzi a pagar del proprio una maestra elementare, non sappiamo bene con quale preciso inca-

rico, ma parve come sotto-direttrice. E il Municipio, non volendo assumere l'impegno di far nomine, che, fallito poi l'esperimento, gli sarebbero rimaste a carico, deliberò di concedere 500 lire all'anno. E le pagò per due o tre anni, aggiungendovi anche la spesa per la premiazione scolastica, senza indagare in qual modo il nuovo Istituto procedesse, come fosse regolato, come desse garanzia di conseguire il proprio scopo. Tale contegno — certamente irregolare, perché, dove si eroga danaro del pubblico, bisogna vegliare scrupolosamente come va speso — fu tenuto per non essere accusati di impedire il libero svolgimento d'un genere d'istituto, che si affermava impiantato e tentato per la prima volta in Italia. Ogni tanto, si sentiva a dire che i Ministri dell'Agricoltura, dell'Interno, dell'Istruzione, che l'Ordine cavalleresco di Savoia, che la Casa di S. M. la Regina mandavano sussidi: cosicché, tenuto conto che doveva, crediamo, erogarsi, nell'esperimento, non il frutto, ma la sorte stessa delle diecimila lire — elargizione di privata persona incognita —; e, aggiunte le altre elargizioni di tutti questi enti, doveva aversi una rendita annua, se non rilevante, certo non affatto da disprezzarsi.

Ma né il pubblico, né l'autorità municipale poté mai conoscere il bilancio attivo e passivo dell'Asilo-Scuola: ogni passo fatto da essa autorità fu inutile. Ad ogni idea, esposta con tutti i riguardi, di prendere esatta notizia del nuovo Istituto, ad ogni visita che l'autorità municipale o qualunque funzionario governativo manifestasse di voler fare, si rispondeva che chiunque, come privato, sarebbe stato ricevuto, nessuno come pubblico funzionario, trattandosi d'un Istituto affatto indipendente da qualsiasi potere. Insomma, non v'era, può dirsi, pubblico Ente, a cui non si facesse appello per ottenere sussidi; né ve n'era alcuno, di cui volesse riconoscersi la più modesta ingerenza.

Una tale condotta si spiegava — così almeno abbiamo inteso dire — sostenendo che l'Asilo-Scuola era cosa affatto nuova, non comprensibile a tutti, specialmente agli abitanti o alle autorità d'una piccola città di provincia; che l'introdurvi l'ingerenza di cittadini e di signore avrebbe vincolato l'azione di chi lo dirigeva e fatto fallire il fine dell'Istituzione. Ma come si poteva, in tal caso, lamentarsi che il paese non vi prendesse interesse, quando lo si teneva sistematicamente lontano? Come poteva la privata carità supplire al difetto delle entrate, quando non un Comitato di signore, non alcuno dei tanti mezzi per eccitarla era posto in opera? Come, appunto perché si trattava d'un esperimento affatto nuovo, si poteva ripromettersi di riuscire tra noi, senza che il concorso, richiesto, dei principali cittadini fosse una garanzia? Ogni cosa nuova che si tenta, specialmente se v'entri l'elemento forestiero, può molto facilmente aver l'aria, e l'apparenza d'una ciarlataneria, d'una speculazione. Che cosa ha fatto la Scuola-Asilo per evitare questa apparenza? Nulla. Tuttavia, riteniamo che fosse possibile assicurare la massima indipendenza didattica, pure ammettendo nell'amministrazione una rappresentanza ufficiale del paese; pure ammettendo un patronato di signore, che servisse di garanzia e di propaganda. Si dirà che c'entrava quel tal concittadino, a cui erano state affidate le diecimila lire; e che la sua onestà era pure una garanzia. Ma nessuno sa che ingrenze egli avesse; egli non era nominato pubblicamente, in modo da essere appunto un rappresentante ufficiale; infine se la sua onestà era ed è superiore ad ogni dubbio, è lecito e non ingiurioso dubitare della sua avvedutezza contro le troppo lusinghiere illusioni.

tempi di piena, assoluta pubblicità; nulla può farsi in segreto, e il bene anche meno di qualsiasi altra cosa. Il misterioso, l'occulto è, per se stesso, sospetto. La Scuola-Asilo lo ha provato. A che tacerlo omai? I lagni contro l'alimento affatto insufficiente sia alle fanciulle, sia agli addetti — alcuni dei quali abbiamo uditi anche noi —; le frequenti e prolungate assenze della Direttrice, soggiornante per molto tempo fuori di paese; le rarissime lezioni, anzi da ultimo, la mancanza quasi assoluta di lezioni per parte del professore d'agricoltura; ecc. ecc. sono tutte cagioni, le quali non potevano certo accreditare l'Asilo-Scuola. Basti il dire che, quanto all'alimento, si giunse al punto da asserirsi da chi poteva esser creduto come sette alunne, una sotto maestra e un domestico — in tutto nove persone — si cibassero, a pranzo, con soli 620 grammi — due libbre — di carne (da cui, quando la Direttrice era a Cesena, si detraevano 150 grammi per la sua collezione); e a cena, o con due soldi di sardelle, o con frittata di tre ova, od anche con una sola insalata. Quanto al vino, le sette fanciulle non ne avrebbero avuto, fra tutte, più di 3½ di litro al giorno.

Circa all'istruzione, gli stessi fitti veli, che hanno sempre occultata al pubblico la Scuola-Asilo, non permisero che i più potessero formarsene un'idea. Ma quale istruzione agraria speciale potevano aver le fanciulle dalla Direttrice, assai spesso assente, dalla sotto maestra, non munita che di patente elementare e spesso distolta dalle occupazioni scolastiche per fare, malgrado le sue proteste, piuttosto l'inserviente che l'insegnante, o dal professore d'agricoltura, il quale dovette ben presto accorgersi, con quell'andamento, essere inutile ogni sua fatica, e poco e punto si occupò più di quell'Istituzione? Anche per questo lato, ci pervennero voci affermati che le alunne non venivano che assai meschinamente istruite e dirozate, né davano speranza di corrispondere un giorno a quei fini, che, almeno idealmente, dovevano ritenersi propri della Scuola-Asilo.

Omettiamo poi di proposito varie minutezze e particolarità, che si raccontarono in paese, perché intendiamo esser brevi e limitarci alle linee generali: certo, anche da quelle non fu rafforzato il prestigio dell'Istituto.

Questi asseriti sono veri? Noi non vogliamo dispensarci dal farvi le maggiori riserve; ma è un fatto che chi presiedeva alla Scuola-Asilo, sfuggendo ogni controllo, non contribuì a toglier loro ogni fede.

E, mentre nessuna provvida vigilanza era organizzata in paese, a farlo persuaso del buon andamento dell'Asilo-Scuola, a farlo respingere come calunniosa ogni voce di qualsiasi inconveniente con la sicurezza che v'era chi ne avrebbe avuto a tempo notizia e vi avrebbe riparato; mentre anzi ogni più legittima ingerenza era respinta sistematicamente; si pretendeva e si pretende da alcuni che gli aiuti governativi e regali, i premi alle pubbliche mostre abbiano da far prorompere il pubblico in esclamazioni ammirative! Via, la gente è oramai troppo scaltre e in certe panie non ci cade più. Gli aiuti superiori, i premi, le medaglie sono una bella cosa quando il pubblico li veda conferiti a istituti di cui già conosce il merito; ma non possono mai e non debbono essere l'unica prova d'ogni merito contro il mistero, contro le voci contrarie che vanno insistentemente correndo; voci, cui non vale a smentire un indirizzo di trecento firme, strappato alla spensieratezza, all'indifferenza, alla noia, non alla consapevolezza altrui.

Crediamo sapere che, da ultimo, avendo il Municipio saggiamente ricusato di continuare il

Noi l'abbiamo detto altra volta: siamo in

sussidio alla Scuola-Asilo, senza il diritto di vigilarne l'amministrazione, gli era stata fatta proposta di prendersi esso l'Istituto. Ma come mai quel Municipio, che non era creduto capace di comprendere gli altissimi fini e i novissimi metodi del misterioso Asilo, avrebbe saputo oggi dirigerlo interamente da sé? Come mai quel Municipio, che non aveva mai potuto conoscere come l'Istituto funzionò in questi tre anni, poteva ora, alla cieca, accettare di continuarlo per conto proprio? Se si voleva venire a questo, se si voleva interessare il Municipio a rendere stabile la condizione dell'Asilo-Scuola — provando un concorso fisso dal Governo e intendendosi anche con la Congregazione di Carità — si doveva chiamarlo fin da principio ad assistere coi propri occhi all'esperimento, a convincere sé e gli altri della bontà di esso. Oggi non sappiamo se la cessione sia più possibile e proficua: se mai, la colpa non è di Cesena o del suo Municipio: è, ripetiamolo, dello strano mistero fin qui mantenuto. Cesena nulla ha da rimproverarsi in proposito; essa non ha respinto una provvida beneficenza, ma è stata lei stessa respinta, impedita dall'occuparsene; se può esser grata all'intenzione di chi volle giovarle, deve però esclamare: « *Il modo ancor m'offende!* ». Un'apparenza di carità, venuta tra noi, ravvolta nel più denso velo, escludente ogni cittadina cooperazione e responsabilità nel distribuirle, vantante un'altezza che le nostre menti erano dichiarate inette a comprenderla, non può darci ora biasimo di non averla apprezzata e di non rimpiangerla. Il beneficio è meritorio, ma non deve ledere la dignità del beneficiato: se beneficio fu l'Asilo-Scuola saremmo incerti a decidere; ma beneficio dignitoso alla cittadinanza non fu certamente: questa è la verità che dobbiamo proclamare di fronte ad inconsulte denigrazioni pel nostro paese.

Cesenas.

PER CESARE MONTALTI

(NEL GIUBILEO DELLA SUA MORTE)

Compiono i cinquant'anni dalla morte di **Cesare Montalti**, il quale, nato a Bacciolino il 16 Luglio 1770, si spegneva in Cesena il 14 Agosto 1840. Lui vivo, e anche per qualche tempo dopo la sua fine, grande fu la fama che ne abbellì il nome, non solo in Romagna, ma per tutta Italia. Gli avvenimenti politici che poscia commossero e mutarono nell'aspetto la penisola, il cambiato genere di studi e di tendenze, sommersero, al pari di tante altre, anche la gloria di lui, sicchè oggi pochi lo ricordano e meno ancora lo conoscono.

La pubblicazione d'una giudiziosa scelta de' suoi scritti, da gran tempo promessa, e che il Municipio di Cesena assunse di fare a proprie spese, non crediamo possa rinfrascarne la memoria presso troppo largo numero di persone; ma almeno resterà monumento agli studiosi del valore d'un uomo, che, per facilità d'estro poetico, per ricchezza di latine eleganze, fu degno d'essere paragonato ai più celebri latinisti del secolo XVI; fu degno che anche un recente critico della storia letteraria contemporanea, il Mestica, lo proclamasse: « *ingegno, dopo quello di Vincenzo Monti, forse il più bello, che nell'età sua producesse la Romagna.* »

Nato in umile, nascosto montano villaggio, il suo destino lo balestrò per varie e lontane parti d'Italia, mettendolo così in relazione coi più chiari uomini del suo tempo. Ancor giovinetto, fu professore d'eloquenza latina e italiana a Rimini; quindi in Assisi. Aveva ventotto anni, quando, proclamata la repubblica Cisalpina e raccolta la Romagna in un solo Stato con la Lombardia (creando, fin d'allora, tra queste due nobili regioni, quei vincoli d'affetto che si mantennero saldi anche nelle cadute sorti politiche, e spiegano i tanti mescolamenti tra le cospirazioni, gli arresti, i processi lombo-veneti ed i pontifici), andò a Milano, quale uno dei Giuniori nel Corpo Legislativo. E là, in quel primo italico parlamento, dopo tanto volger d'anni e di vicende, in sul risvegliarsi d'una

nazione alla parvenza, se non alla sostanza, della libertà, in quel rimescolarsi e affaticarsi di tanti animi, di tanti ingegni, egli visse, forse, i giorni più lieti della sua vita.

Nella burrasca dell'invasione austro-russa (1799), fu perseguitato dall'ira pretesca, ebbe relegazione nel convento dei cappuccini di Ravenna, e fu costretto a sottoscrivere un'umiliante ritrat-tazione politica, che, per suo disdoro, fu subito data alle stampe.

Restituita la Romagna al pontefice, tornò a' suoi uffici di segretario comunale e di professore ginnasiale a Cesena, ma la rabbia sacerdotale, specialmente del vescovo Cadolini, tornò a perseguitarlo, e lo volle privato d'ogni pubblico impiego. Esulò prima a San Marino — rifugio di liberi spiriti — e v'inssegnò nel collegio Belluzzi, quindi nella mite Toscana, dove ebbe cattedra all'istituto Relliniano.

La rivoluzione del 1831 lo richiamò a Cesena, di nuovo come segretario comunale; ma ancora una volta le autorità pontificie, ripuntellate dalle baionette austriache, lo destituitarono.

Oramai vecchio, afflitto da un doloroso carcinoma alla sinistra gota, andò peregrinando, per salute, a Ferrara e a Bologna, sostenne per due volte l'operazione chirurgica, e infine, come abbiamo già detto, si spense qui a Cesena il 14 Agosto 1840.

+

Non è qui il luogo, nè ce lo consentirebbero il tempo e lo spazio, di prendere in esame l'opera letteraria del Montalti, la quale non potrà essere bene apprezzata finchè non avvenga l'accennata pubblicazione. Ma ci sembra bello ed opportuno cogliere l'occasione del giubileo della morte di lui, per accennare ad un fatto grandemente onorevole a Cesena, ad un contegno assai nobile e coraggioso del nostro Municipio, tenuto conto dei miseri tempi in cui avvenne.

La destituzione del Montalti dalla cattedra fu annunciata con questa lettera, finora inedita, del famigerato cardinal Rivarola, al nostro vescovo, il quale aveva, secondo gli ordinamenti d'allora, la suprema sorveglianza sulla pubblica istruzione:

Illmo e Revmo Signore,

Avendo conosciuto che D. Cesare Montalti, giudicato tra i Delinquenti Politici della Romagna, oltre essere Segretario Comunale a Cesena, copre anche l'ufficio di Maestro pubblico in quella Città, ufficio nel quale si educa la gioventù e però troppo pericoloso ad essere diretto da chi ha massime eguali al Montalti (*sic*), V. S. Illma e Revma darà le apposite disposizioni perchè Egli venga dall'ufficio stesso sospeso fino a tanto che una Legge generale per tutti i complicati, esercenti gli uffici di pubblico istruttore, o la Congregazione degli Studi non provvedano alla loro rimozione.

Sono con particolar stima

Di V. S. Illma e Revma

Servitor vero
A. Card. Rivarola.

Monsig.

Vescovo di Cesena

Ravenna li 3 7bre 1825.

Infatti, la Congregazione, in adunanza del 26 Settembre, dichiarava destituiti i maestri comunali, incorsi in qualche pena politica; e il papa approvava.

La pena, infitta al Montalti, era stata una seconda relegazione in un convento di cappuccini, la quale terminò il 28 d'Ottobre.

Ma a ciò non stette paga Roma, la quale volle tolto, come fu detto, al Montalti anche l'ufficio di segretario comunale, protestando « essere disdicevole ad ecclesiastici (*il Montalti era prete*) occuparsi di cose secolari. » Teoria curiosa in bocca ai sostenitori del potere temporale!

Avvenuta di fatto, prima ancora che fossero compiute le formalità legali, la rimozione del Montalti anche da tale ufficio, il marchese Costantino Guidi non mancò di farne pubblico lamento in Consiglio comunale. Nella seduta del 7 Novembre 1825, alla presenza del Governatore pontificio, notò « con commozione e sorpresa » l'assenza del segretario, mentre il Consiglio non aveva avuta alcuna regolare partecipazione. « Pare, esclamò arditamente, che noi siamo solo designati per sopportare il peso perenne delle imposte gravose, e che di nessun altro attributo abbiamo diritto di essere in fatto rivestiti; e, se in genere questo accidente sorprende e indispette, con tanto maggior vigore si desta in me l'ammirazione, dacchè vedo mancato d'improvviso un distinto soggetto per scienza e dottrina, il celebre letterato Don Cesare Montalti, onore e decoro di questa città, il quale assai più di lustro attribui alla patria co-

SOLITUDINE

Non un passo, un volo, un grido
Per la deserta campagna fiammante:
L'onda stanca bacia il lido,
Riarse piegano il capo le piante.

Ma tu invan, città, mi tenti
Co' tuoi fanali ne l'ombra lontan,
Qui tra li alberi silenti
Me non tormenta pensier del doman.

Me non punge acre desio
De le tue donne, o di gloria vaghezza;
Tutto invade l'esser mio
Un pigro senso di muta dolcezza.

Nè la posta o il tedioso
Cliente spinge i suoi passi quassù:
Sol potrebbe il mio riposo
Destare il corno fatale d'Artù.

Ove un dì sorgea il convento
E de li asceti spandeani il coro,
Or è un vasto ondeggiamento
Di spighe: ferve de l'opre il lavoro.

Dio benigno, il Sol risplende
Da l'alto e incurvansi i cieli a guardar;
L'amoroso amplesso intende
La Terra e olezza sì come un altar.

Oh! di abeti lunghe file,
Arcaie storie al seren bisbiglianti;
Verdi querce, a cui l'umile
Pastor ripara; ruscelli crosciuti,

Non qui forse, ne' tramonti,
Escon le ninfe dai cortici fuor?
Non Diana scende a' fonti
E de le trecce discioglie il tesor?

De la Dea più casta e bella
Tu pur, gentile, quest'ombre adoravi,
Che, nel volto e a la favella,
Tanta di ciel vaga parte mostravi.

Voi l'udiste il voto pio,
Alberi antichi, ai di chiari d'April,
Ma disperse il destin rio
De' nostri sogni la trama sottile.

Or tu ancor, se fra la gente
T' incontro, dolce mi guardi e saluti,
E ricorre l'ansia mente
Ai carmi, ai voli, ai castelli caduti...

Così vede a l'aure vane,
L'onde maligne varcando, il nocchier
Popolarsi di morgane
L'ampia distesa, ed i venti tacer.

K...

Ristaurato il dominio francese, fu segretario del Comune ed insegnante nel Ginnasio di Cesena (fu per qualche anno suo collega di docenza — rammentiamolo per vanto cittadino — Pietro Giordani, che vi reggeva la cattedra — chi lo crederebbe? — d'algebra e di fisica); cancelliere del Censo e Delegato del Ministero del Culto a Mercato Saraceno; quindi, nel 1812, privato cittadino a Milano, dove stette fino al tramonto dell'astro napoleonico, e dove fu spettatore del miserando eccidio del ministro Prina.

mune, col disimpegno decoroso dell' ufficio per so-
la sua condiscendenza accettato, e con impareg-
giabile, felice risulamento sostenuto, di quel che
ne venisse a lui vantaggio, e al suo nome e alle
sue prerogative incremento. »

L' avv. Giuseppe Ragonesi si unì a tali lamen-
tanze e fece osservare quanto fosse giusto che Ce-
sena sostenesse a tutto potere la causa del Mon-
talti « essendo che, appunto nelle avversità della
vita, con più robusto appoggio la patria è in debito
e in bisogno di recar conforto a chi dal suffragio
di tutti è collocato nella più alta estimazione e nel
più eminente concetto. »

Fu proposto d' inviare e fu di fatto inviata al
Rivarola una Commissione che gli chiedesse la re-
voea del provvedimento contro il Montalti, ma fu
inutile. Allora il Municipio di Cesena, con saggia
e generosa liberalità, decretò al Montalti una gra-
tificazione mensile di dieci scudi, fintanto che egli
non fosse, in altro congruo e conveniente modo,
provveduto. (Adunanza consigliare 17 Novembre
1825). Deliberazioni onorifiche ugualmente al be-
neficato e al benefattore, e che meritavano pure
d' essere rammentate perché sono una delle più
belle pagine della nostra storia municipale.

C E S E N A

Il **Ministro Finali** è da alcuni giorni tra
noi per un breve riposo dalle sue gravi cure.
Passa le sue giornate per lo più alla campagna,
o in qualche piacevole gita con gli amici. Sabato
(16), si recò alla Repubblica di San Marino.

Consiglio comunale — La sera del 13 corr.
era indetta seduta: mancando il numero legale,
non ebbe luogo.

R. Liceo Monti — Pare che, per il prossimo
anno scolastico, avverranno vari cambiamenti
nel personale del nostro R. Liceo. Il prof. Fabio
Gori, insegnante di storia, è stato recentemente
trasferito a Spoleto. Corre anche voce che pos-
sa esser mutato il docente di filosofia. Il prof.
di matematica (Francavilla), che era stato invita-
to, per ragioni di salute, a chiedere il colloca-
mento in riposo, ha ottenuto di rimaner ancora
un anno in ufficio: il che gli permetterà di com-
piere il triennio dalla promozione a titolare di
prima classe.

XV Agosto — La tradizionale festa del-
l' Assunzione ha richiamato questo anno, sia
al Monte, sia in città, buon numero di gente.
Il Municipio non ha creduto di rallegrare (?) la
popolazione facendo sonare il concerto municipa-
le, durante e dopo la tombola. Bisogna dire
che il liberalismo di certi messeri sia molto fa-
cile a cadere in sospetto, se c' è bisogno di
certe astensioni per non macchiarlo. Noi però
osserviamo che la banda deve sonare per il
pubblico, e nei giorni in cui esso si affolla più
numeroso per le vie; che anche la domenica è,
del resto, una festa religiosa, e che è tempo di
cessar d' imporre dispoticamente il proprio ca-
priccio alla moltitudine.

La tombola ebbe luogo, come annunziammo,
alle ore 6 pom., con grande concorso. Furono
giocate 6595 cartelle. Vinsero il primo premio
(L. 1000) la cartella N. 64 Reg. 9 (Luigia
Minguzzi maestra) e la cartella N. 57 Reg. 8
(società Brighi Luigi bandista e Paglierani Emilio
orologiaio); vinse il secondo premio (L. 200)
la cartella N. 25 Reg. 41 (Battistini Ercole, mec-
canico).

Rettifica — Nell' articolo sopra *Ugo Bassi a
Cesena*, inserito nello scorso numero, parlando
del passaggio del celebre barnabita per la città
nostra nel 1848, fu scritto che poscia partì per
Rimini. Ciò è inessatto, essendosi in vece diretto
subito verso Bologna, per muovere al campo. Una
commissione cittadina, tra cui erano il sig. Fran-
cesco Gazzoni e il canonico Urtoller, lo accompa-
gnò fino a Forlì.

Incondio — Giovedì sera, alle ore 7 circa,
scoppio un incendio nella casa posta sulla mura
di porta Fiume, di proprietà della famiglia Ca-
sadei (cesenate ma dimorante a Fano) e preci-
samente in un vasto magazzino posto al primo
piano, dove il fornitore militare sig. Paolo Bel-
lavista teneva un deposito di paglia e di paglie-
rieci. Il fuoco divampò improvvisamente da un
mucchio di paglia e presto si estese attaccando
e facendo sprofondare il tetto e il pavimento.

Accorsero sul luogo il Sotto-Prefetto, il Co-
mandante del presidio, vari Assessori, soldati
di linea, guardie di P. S. e di Finanza, carabi-
nieri e molti cittadini. I pompieri, diretti dal geom.
Leopoldo Tonti, giunsero prestissimo; ma le pom-
pe non poterono funzionare prontamente, scar-
seggiando l' acqua. Per ottenerne, si ricorse a
vari pozzi privati e si riempì il prossimo cana-
le coll' aprir la chiusa del molino di Cento.

Sul primo manifestarsi dell' incendio, fu un
grande affacciarsi per sgomberare il pian ter-
reno della casa che bruciava e le vicine abita-
zioni. Fu tratta fuori anche la storica e veneranda
diligenza di cinquanta anni fa. In tale opera di
sgombero si distinsero specialmente due guardie
di Finanza alle quali gli abitanti di quelle case
esprimono la loro riconoscenza.

In causa del vento si temeva che l' incendio
si dilatasse ai prossimi fabbricati e specialmen-
te al mulino Stagni-Comandini.

Frattanto esso continuava l' opera sua distrug-
gitrice nello stabile investito non lasciando che
le mura esterne. L' incendio fu interamente do-
mato solo ad ora tardissima.

Il danno sofferto dal sig. Bellavista si calco-
la a circa mille lire.

Luce elettrica — Sappiamo che il sig. Tar-
tufari ha modificato il progetto d' illuminazione
elettrica, del quale demmo un largo sunto nel-
lo scorso numero, nei seguenti termini: 1. Per
l' accensione di 400 lampade da 16 candele cia-
scuna, per otto ore ogni notte per tutto l' anno,
egli farebbe pagare al Municipio, non più L. 46.720
come risultava dal progetto, ma sole L. 35.000;
mantenendo ferma la concessione per 25 anni.
Così con complessive L. 875000 il Municipio,
dopo tal lasso di tempo, oltre alla illumina-
zione pubblica per tutto il tempo stesso, diven-
terebbe padrone dell' impianto; mentre, se-
condo le proposte della Società dei mulini
(L. 30.000 all' anno per 30 anni) ne paghereb-
be 900000, senza diventar mai padrone di nulla.
2. Il sig. Tartufari rinuncia al patto che il Muni-
cipio gli fornisce l' acqua per refrigeranti, ba-
standogli quella per l' alimentazione delle mac-
chine. 3. Assume di prendere al suo servizio
gli operai del gazometro in quel numero che
gli sarà necessario.

Così il progetto Tartufari è sensibilmente
migliorato; ma resta sempre la pregiudiziale se
sia compatibile con lo stato delle finanze mu-
nicipali.

Una Cesenate uccisa a Roma — Togliamo
dalla *Riforma*: L' 11 corr., alle 3 pom., Casadei
Lucia, donna di casa, d' anni 37, da Cesena,
maritata a Lucchini Angelo, scagliava una grossa
pietra al capo di Santini Lorenzo, d' anni 35,
da Genzano, calzolaio e portiere del casamento
n. 26, in via Tiburtina, nei pressi di Campo
Verano, perché aveva rimproverato un di lei
figliuolo.

Il portiere, furente di subita bestiale ira, ag-
guanta un trincetto del suo mestiere, ed è sopra
ferocemente alla donna, vibrandole un colpo di
tal violenza alla spalla sinistra, da trapassarle il
polmone!

La Casadei muove pochi passi, barcollante
sotto il colpo tremendo, poi s' abbatte al suolo
morta!

Guardie municipali e carabinieri rincorrono
l' omicida e lo arrestano.

La sassata della sua vittima aveva prodotto
al Santini una ferita alla testa guaribile in otto
giorni.

Serofolosi — Abbiamo notizia che tutti i fan-
ciulli cesenati, inviati dalla carità pubblica e pri-
vata ai bagni marini in Riccione, stanno benis-
simo. Pubblichiamo intanto il terzo elenco degli
oblatori:

Sarti Giuseppe l. 2 Mazzoli Clelia l. 10 Poni Mauro l. 5
Montalti Angelo l. 5 Verità Vittorio l. 2 March. Chiara
Romagnoli l. 5 Cont. Maria Roverella l. 20 Bocci Ar-
naldo l. 2 Angeli Demarzia l. 2 Urbinati Urbano l. 5
Valzania Egisto l. 5 Cavacciocchi Angelo l. 2 Cortesi

avv. Carlo l. 5 Severi dott. Pompeo l. 5 Cacchi Luigi
l. 2 Nanni Tommaso l. 4 Trovanelli ing. Girolamo l. 2
Albertarelli Alessandro l. 15 Oberholzer Caterina l. 5
Mazzoli Lazzaro l. 5 March. Romagnoli Melchiorre l. 20
Giuseppe Santi l. 2 dott. Rognoni Alberto l. 3 Marche-
sa Orsola Romagnoli Mami l. 10 Comm. Pietro Mami
l. 10 Montanari Ferdinando l. 1 Gaudio Pietro l. 1
dott. Giovanni Alessandri l. 5 Conte Mario Fabbri l. 10
Contessa Luisa Largo Fabbri l. 3 avv. Pietro Turchi l. 5
Vito Almagià l. 10 prof. Amedeo Vergnano l. 2 Cecca-
relli Aristide l. 0,50 Marchese Giovanni Almerici l. 10
Valtero Belletti l. 5 dott. Giuseppe Venturoli l. 2 Va-
leri Teresa ved. Brighi l. 5.

- continua -

Pozzetto del macello — Abbiamo altra volta
lamentato l' enorme indecenza d' aprire il poz-
zetto del macello in ora inopportuna, ammorbando
i cittadini. Giorni sono, si è giunti al colmo,
aprendolo tra le cinque e le sei pom.: che cosa
ci sta a fare l' Assessore per l' Igiene?

Arresti. — Venerdì sera, ad ora tarda, furo-
no arrestati a Cesena, per mandato dell' Autorità
giudiziaria, come indiziati di responsabilità nel-
l' assassinio del carbonaio Sante Montalti: Casa-
dei Antonio calzolaio, Casadei Eugenio detto
Chinuzza, e Ceccarelli Giuseppe detto *Vittor*.

STATO CIVILE DI CESENA

dal 9 al 15 corrente.

NATI 28.

CITTÀ m. 9. f. 3. - CAMP. m. 8. f. 8. - ESP. m. 0. f. 0.

MORTI 17.

Pedrelli Francesco a. 72. falegname coniug. di Cesena.
— Amadori Claudio a. 7. colono celibe di Martorano.
— Passerini Maria a. 20. colona nubile di Martorano.
— Baruzzi Beatrice a. 72. col. nub. di S. Andrea in Bagnolo.
— Più 13 bambini inferiori ai 7 anni. —

MATRIMONI 8.

Pirotti Rinaldo sarto col. con Righi Agostina mass. nub.
Giorgini Angelo col. cel. con Ricci Adolado col. nub. —
Savini Aristide col. cel. con Bandinelli Prima col. nub.
Bianchi Giuseppe col. cel. con Gasperoni Maria col. nub.
Molesi Giovanni col. cel. con Tojari Marianna col. nub.
Magnani Edoardo col. cel. con Brunelli Carolina col. nub.
Gianfanti Giuseppe col. cel. con Magnani Santa col. nub.
Sbrighi Michele col. cel. con Montanari Clarice col. nub.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONTI — 1890.

— A V V I S O —

Il Notaro **DAVIDE GENTILI** fa noto alla sua
clientela che ha traslocato il suo Ufficio Notarile
nel Palazzo Fantaguzzi posto in contrada Masini
al civico n. 4.

VENDITA ALL'ASTA DI PODERI NEL TERRITORIO DI CERVIA

Nel 26 Agosto corrente alle ore 11 antim.,
avanti al Tribunale Civile di Ravenna avrà luogo
la vendita per asta pubblica dei seguenti stabili:

Lotto I. — Cinque possessioni in parrocchia
Madonna degli Angeli, Villa Canuzzola con
Casino di Villeggiatura e Macero, della su-
perficie complessiva di **Ettari 28:91:40**,
aprendosi l' incanto sopra lire **36.188,40**.

Lotto II. — Casa con terreno annesso, posta
come sopra; va all' asta per L. **840,40**.

Lotto III. — Podere, posto come sopra, di Et-
tari 5:52:90 va all' asta per L. **5379,40**.

Lotto IV. — Podere, posto come sopra di Etta-
ri 2:19:40, va all' asta per L. **2313,40**.

Lotto V. — Podere posto come sopra di Ettari
3:73:50, va all' asta per L. **5337,40**.

Lotto VI. — Altro Podere di Ettari 4:46:90;
va all' asta per L. **5616,40**.

Lotto VII. — Appezamento, di Ettari 1:94,
posto sempre come sopra; va all' asta per
L. **1893,60**. —

Tutti quanti i fondi suddetti sono riuniti,
formanti una bella tenuta; sono costituiti da
terreni fertillissimi, coltivati a grano, canapa, viti,
frutta ecc. — Il Bando con tutte le altre condi-
zioni può esaminarsi, o richiedersi dalla Direzio-
ne del Giornale, o dal Tribunale di Ravenna. —



DEPOSITO CAVALLI STALLONI

DI REGGIO NELL' EMILIA

AVVISO

Concorso di cavalli, figli di stalloni da tiro pesante, da tenersi a MANTOVA nel Maggio 1891.

Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio in data 12 Giugno 1890 ha emanato il seguente Decreto :

- Art. 1.° - Nella città di Mantova, nei giorni 23, 24 e 25 del Maggio 1891, avrà luogo un concorso di cavalli figli di stalloni da tiro pesante.
- Art. 2.° - Saranno ammessi al concorso i cavalli da tiro pesante che si allevano o rendono servizio in qualunque regione d'Italia, tanto se nati da stalloni erariali, come se prodotti da stalloni appartenenti ai privati.
- Art. 3.° - Il concorso sarà regolato dal seguente

PROGRAMMA

RIPORTO L. 4600

CLASSE 1.ª

Puledri interi e stalloni nati nel 1888 o prima :

un premio da	L. 600
due premi da L. 450	» 900
due premi da » 300	» 600

CLASSE 2.ª

Puledri interi nati nel 1889 :

un premio da	L. 450
due premi da L. 350	» 700
due premi da » 200	» 400

CLASSE 3.ª

Puledri nati nel 1890 :

un premio da	L. 350
due premi da L. 200	» 400
due premi da » 100	» 200

CLASSE 4.ª

Puledre e cavalle nate nel 1888 o prima :

un premio da	L. 600
due premi da L. 450	» 900
due premi da » 300	» 600

CLASSE 5.ª

Puledre nate nel 1889 :

un premio da	L. 450
due premi da L. 350	» 700
due premi da » 200	» 400

CLASSE 6.ª

Puledre nate nel 1890 :

un premio da	L. 350
due premi da L. 200	» 400
due premi da » 100	» 200

RIPORTASI L. 4600

CLASSE 7.ª

Cavalle madri dei cavalli concorrenti nelle classi precedenti :

un premio da	L. 600	} » 2050
un premio da	» 450	
due premi da L. 300	» 600	
due premi da » 200	» 400	

TOTALE L. 11250

- ART. 4. — Le schede per le domande di ammissione saranno spedite gratuitamente, a coloro che ne faranno richiesta, dai Direttori dei Depositi cavalli stalloni. Le dette schede debitamente riempite dovranno rinviarsi, non più tardi del 20 Aprile 1891, al Direttore del Deposito della circoscrizione in cui si trovano i cavalli.
- ART. 5. — I puledri e le puledre dovranno essere accompagnati dalle rispettive madri. Se fosse avvenuta la morte della madre di qualche puledro o puledra che si vuol presentare al concorso, bisognerà giustificare la morte stessa con un certificato del Guardastalloni della stazione di monta ove la cavalla fu coperta, o con un certificato del Sindaco del paese ove la cavalla è morta, se essa è stata coperta da uno stallone privato.
- ART. 6. — Per i puledri figli di stalloni governativi, si dovrà unire alla domanda di ammissione il certificato di nascita rilasciato dal Direttore del Deposito. Per quegli figli di stalloni appartenenti a privati si dovrà indicare il nome dello stallone e il proprietario del medesimo.
- ART. 7. — Le Provincie, i Comuni, le Associazioni agrarie e zootecniche ed i privati potranno stabilire premi particolari, ciascuno di un valore non inferiore alle lire 100, per una o più classi, e per cavalli allevati in determinate zone.
- ART. 8. — Gli enti morali ed i privati, che stabilissero premi particolari, dovranno darne partecipazione al Direttore del Deposito della rispettiva circoscrizione non più tardi del 31 Marzo 1891.
- ART. 9. — La Giuria incaricata del conferimento dei premi sarà nominata dal Ministero di agricoltura, e le deliberazioni della medesima saranno inappellabili.
- ART. 10. — Uno stesso concorrente non potrà conseguire più di un premio in ogni classe, nè più di sei premi complessivamente.
- ART. 11. — Tosto che la Giuria avrà preso le sue deliberazioni, il suo Presidente proclamerà la premiazione. I premi in danaro, con gli attestati, saranno consegnati, dopo la proclamazione, al proprietario dell'animale premiato od al rappresentante del proprietario stesso.
- ART. 12. — Oltre i premi in danaro, la Giuria avrà facoltà di conferire, in ogni classe, tre menzioni onorevoli, una di primo, una di secondo e una di terzo grado.
- ART. 13. — I premi particolari, di cui all'articolo 8, saranno, come gli altri premi conferiti dalla stessa Giuria.

Reggio nell'Emilia, 5 Luglio 1890.

IL DIRETTORE DEL DEPOSITO
G. CITELLI